

I FEMMINICIDI IN ITALIA

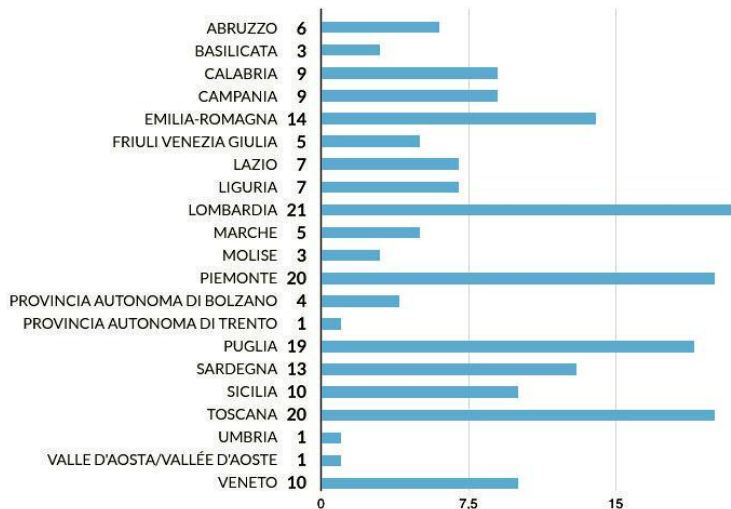
Secondo i dati ISTAT nel 2015 il 35% delle donne nel mondo ha subito una violenza.

La matrice della violenza contro le donne può essere rintracciata ancor oggi nella disuguaglianza dei rapporti tra uomini e donne. E la stessa Dichiarazione adottata dall'Assemblea Generale ONU parla di violenza contro le donne come di "uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini". I casi di cronaca si susseguono, l'ultimo è l'omicidio di una donna di Lunghezza (Roma), per mano del marito.

Meno vittime rispetto a un anno prima, Lombardia e Lazio le regioni con più casi.

I centri antiviolenza in Italia

Per contrastare il fenomeno sul campo fondamentali sono i Centri Antiviolenza. In Italia sono così suddivisi per regione:



NEL MONDO

35%

Il 35% delle donne nel mondo ha subito una violenza fisica o sessuale, dal proprio partner o da un'altra persona

DUE TERZI DELLE VITTIME DEGLI OMICIDI IN AMBITO FAMILIARE SONO DONNE



6 MLN
788 mila

IN ITALIA

In Italia, secondo i dati Istat di giugno 2015, 6 milioni 788 mila donne hanno subito nel corso della propria vita una violenza fisica o sessuale

31,5%

Il 31,5% ha tra i 16 e i 60 anni
QUASI UNA SU TRE

AUMENTA LA PERCENTUALE DEI FIGLI CHE VI ASSISTONO

12%

Il 12% di queste donne non ha avuto la forza di denunciare la violenza

152

2014

LE DONNE UCCISE IN ITALIA

117

LE DONNE UCCISE IN AMBITO FAMILIARE

+8,3%

LA CRESCITA DEI FEMMINICIDI AL NORD

IN LOMBARDIA (30 VITTIME NEL 2014, 19 VITTIME DEL 2013)

-42,7%

I FEMMINICIDI AL SUD

IN CAMPANIA (7 VITTIME NEL 2014, 20 VITTIME DEL 2013)



telefono Donna



800.200.288

telefonodonna.venezia@veneto.cgil.it

Il **Telefono Donna** CGIL Venezia si rivolge a tutte le donne in difficoltà, con problemi di lavoro, familiari o di orientamento ai servizi presenti sul territorio. Per tutte le donne straniere è aperto lo **Sportello Donne Immigrate** per le specifiche problematiche delle lavoratrici migranti e per costituire relazioni tra comunità diverse

I RECENTI EPISODI DI VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Alcune riflessioni giuridiche, sociologiche ed etiche

Mi è capitato di sentire alcuni commenti in ordine a due episodi di cronaca recentemente verificatisi relativi, l'uno, ad una tredicenne per più anni violentata da un "branco" e, l'altro, ad una giovane signora suicidatasi in conseguenza della non autorizzata divulgazione di un filmino porno che la vedeva protagonista.

I commenti sentiti consistevano, in sostanza, nell'affermare che la tredicenne avrebbe tenuto un comportamento provocatorio tale da "giustificare" la violenta reazione del branco; e, per quanto riguarda la giovane signora, il fatto stesso di aver girato il filmino "giustificava" pienamente l'uso che alcuni suoi amici ne avevano fatto.

Mi permetto di dissentire nella maniera più assoluta con siffatti ragionamenti e di manifestare tutto il mio sdegno perché tale modo di ragionare trovi ancora così vasto credito.

Cercherò di motivare il perché.

Nei fatti di cronaca sopraindicati ci si trova di fronte a due episodi: un comportamento che si assume illegittimo o, quanto meno, inopportuno e provocatorio; ed una reazione, che si assume giustificata. Non interessa ai fini della presente nota, dare una valutazione del comportamento tenuto dalle due giovani donne, che, per me, rientra pienamente nella sfera di libertà, di

cui ciascuno gode, di disporre del proprio corpo e della sua immagine; ma questo, come ho scritto, non importa. Interessa il comportamento del branco, che ha violentato la tredicenne e quello degli "amici" che hanno divulgato il video nonostante il divieto più volte manifestato dalla protagonista.

Costoro hanno violato il più sacrosanto dei diritti: quello di rifiutare prestazioni sessuali e che, comunque, hanno a che vedere con il sesso; il diritto di riservatezza; il diritto di disporre del proprio corpo, il quale ricomprende, importantissimo, il diritto di negare a chiunque altro di disporre in qualsivoglia maniera.

Quale che sia, in ipotesi, il crimine commesso, questo non giustifica quale reazione – sanzione nessuna violenza sessuale in qualsiasi maniera essa si manifesti: mi sembra questo un principio sacrosanto e di intuitiva comprensione; e non comprendo perché esso dovrebbe trovare eccezioni nel caso di una minigonna procace, o di un filmino porno.

In realtà, la mentalità secondo cui, se una donna è stata violentata vuol dire che la stessa si è messa nelle condizioni di esserlo perché... "se rimaneva a casa sua nessuno la toccava", ammesso che non sia prevalente oggi, lo è stata senz'altro fino a pochi anni or sono; basti pensare

che, fino al 1996, il reato di violenza carnale era rubricato quale delitto contro la morale e non contro la libertà personale della donna.

Soltanto con la chiamata al lavoro delle donne e con l'inizio della loro emancipazione questa mentalità è cominciata a cambiare, ma in maniera del tutto insufficiente.

Di contro, la maggiore libertà di cui godono oggi le donne ha aumentato il loro rischio di subire violenza, sia fuori di casa, appunto perché fuori di casa a tutte le ore per motivi di lavoro e, poi, per costume; sia all'interno della famiglia proprio per la loro maggiore autonomia e libertà.

Parimenti le innovazioni tecnologiche, soprattutto nel campo delle comunicazioni, hanno enormemente contribuito ad aumentare le occasioni di incontri e a cambiare quindi la mentalità delle persone, ma, anche, ad aumentare il rischio, per le donne, di subire violenza, anche a mezzo delle nuove tecnologie.

Ne consegue che, da un lato, la nostra mentalità arretrata e, dall'altro, le tecnologie che spingono in avanti hanno formato un vuoto legislativo che, prima o poi, il nostro legislatore dovrà colmare a tutela delle libertà soprattutto dei giovani e delle donne, ma non solo.

Avvocato Giorgio Morisi Già Giudice Onorario Aggiunto Tribunale di Venezia



PAROLA DI DONNA

Violenza sulle donne e chiacchiere istituzionali: mentre le donne muoiono si chiudono i Centri Antiviolenza e si tolgono finanziamenti certi

(tratto da un articolo di Patrizia Cadau dell'associazione Donne in Rete)

Il trenta maggio scorso, in mezzo ad una strada romana, tra le fiamme, è morta Sara. Ancora un omicidio di donna da parte di un uomo, l'ennesimo, e via il putiferio di chiacchiere, analisi sociologiche, grandissime prese di posizioni istituzionali che con il senno di poi...

La ministra Boschi promise lo stanziamento di dodici milioni di euro a sostegno della lotta contro la violenza e la disuguaglianza di genere. Insomma, ci attendevamo risposte politiche con una nuova consapevolezza per quella che è diventata una vera, abominevole emergenza sociale.

La furia cieca su donne (e bambini), la rabbia che colpisce anima e corpo.

L'omertà con cui si è saputo della chiusura di tre centri antiviolenza dell'associazione Donne in Rete, che segue oltre sedicimila donne è l'ultimo schiaffo politico che condanna questa società a legittimare la sovranità del maschio violento e, troppo spesso, ossessionato da vari disturbi di personalità. Primo fra tutti il narcisismo patologico perverso e maligno, scambiato per attitudine istrionica, magari un po' sopra le righe e che è invece un problema spesso di natura psichiatrica che insieme a variabili socioculturali diventa una vera bomba ad orologeria.

Quindi, chi è in difficoltà sappia che se subisce violenza psicologica e fisica, minacce, ricatti, violenza economica, con annesso senso di colpa (perché la violenza agisce sul senso di colpa, sull'isolamento e sul silenzio) entro breve ci saranno meno persone a dire "Non è colpa tua." Una frase fondamentale da capire per uscire dalla spirale della violenza

Ma per capirlo qualcuno deve dirlo, persone preparate a proteggere l'integrità psichica di donne talmente disintegrate da non essere credute neppure dai familiari.

La situazione è chiusa a 63 donne uccise nel 2016. Dopo di che si è smesso di contarle. Ma quello che resta di una gravità inaudita è dimenticare che l'omicidio è solo la punta dell'iceberg di un fenomeno che è sempre in divenire. Ora. Nell'arco di tempo in cui si legge questo articolo migliaia di donne in Italia subiscono vessazioni e violenze di ogni tipo. È un tormento che comporta ansia continua, che degenera spesso anche in disturbi

fisici, in sindrome post traumatica da stress e soprattutto paura.

Soltanto nei centri antiviolenza si riesce a gestire questa paura che è una condanna a un'esistenza malata e tossica, senza colpa perché ogni giorno la vittima ricorda la violenza.

È nei centri antiviolenza che mamme e bambini trovano rifugio nelle case famiglia e che molte donne imparano a ad essere consapevoli di sé e del proprio valore.

È uno Stato cieco e colpevole – questo - perché non intervenendo sulla prevenzione è corresponsabile di un inevitabile futuro di violenza. È anche uno Stato che si caratterizza per un totale disprezzo nei confronti della condizione femminile.

Pietro Grasso, Presidente Senato della Repubblica:

"La lotta al femminicidio riguarda tutta la nostra società, tutti noi, uomini e donne, stare insieme è una sfida quotidiana: uomini e donne non si appartengono, si scelgono ogni giorno. Liberamente. Non possiamo e non vogliamo abituarci a queste tragiche morti". "Ieri Caserta, oggi Lucca: negli ultimi mesi ci sono stati decine di casi come questi, donne vittime della violenza di compagni o ex. "Da uomo fatico a spiegarmi cosa possa spingere ad usare una tale brutalità, a covare così tanto odio nascondendosi dietro presunti sentimenti quali l'amore, il dolore per una storia che finisce, la disperazione. Niente di tutto questo: spero che non si usino più, raccontando queste storie, termini ambigui e giustificatori come raptus, gelosia, disagio, rifiuto. Sono solo squallidi criminali e schifosi assassini". "C'è un grande lavoro da fare, tutti insieme, per sradicare i resti di una cultura maschilista e possessiva che ancora permea la nostra società."

"Mala tempora currunt" si diceva in latino, ed è un bene rispolverare questa lingua, perché stiamo decisamente puntando al Medioevo.

Invece di pensare ai fertility day e spendere milioni di euro per campagne molto opinabili...



Vania Vannucchi e Rosaria Lentini ultime vittime di una strage: nel 2016 oltre 60 donne uccise

A Roma, a Napoli, a Lecce, a Lucca. Un liquido infiammabile, un accendino e via: così, col fuoco, si cerca di punire la donna che lascia, che cambia idea o che semplicemente vuole essere se stessa.

A giugno la giovane Sara, oggi Vania. Vittime di fidanzati, mariti, compagni che non accettano la loro libera scelta di vita.

Sono più di 60 le donne uccise dal partner in Italia dall'inizio dell'anno. Oltre 160 da gennaio 2015. Un vero 'bollettino di guerra'. Ma ora preoccupa questa nuova tendenza: almeno cinque casi negli ultimi mesi.

Il 9 giugno Sara, studentessa universitaria romana di 22 anni, viene strangolata e poi bruciata dal suo ex fidanzato, Vincenzo Paduano: prima, per settimane l'aveva minacciata e perseguitata.

Il 3 luglio, a Tuglie nel leccese, Alexandru, 24 anni, lancia del liquido infiammabile sulla sua compagna davanti ai loro figli di uno e tre anni. Poi le dà fuoco. La donna riporta ustioni gravi su tutto il corpo.

Il 2 febbraio scorso, a Pozzuoli (Napoli), Paolo dà fuoco alla compagna, era in attesa del loro figlio.

Il 20 novembre scorso, nel bresciano, un uomo di origine indiana ha cosparsa di benzina la moglie e le ha dato fuoco. Al marito non andava bene il modo in cui la donna si vestiva.

Vania, quarantaseienne di Lucca è data alle fiamme dall'uomo con cui aveva una relazione: la 'colpa', quella di aver messo fine al rapporto. A Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, Rosaria Lentini è stata accoltellata dal marito.



Femminicidio, parla il sociologo: “Donne poco tutelate dalla legge”

Picchiate, uccise o fatte sparire nel nulla. Dall'inizio dell'anno sono 63 le vittime di omicidio in Italia.

Storie che lasciano spazio a molteplici riflessioni, per tentare di capire le motivazioni che portano gli aggressori a compiere omicidi così efferati.

Quarantatré omicidi sono avvenuti all'interno del nucleo familiare, trenta invece all'interno della coppia. Analizzando invece i dati dell'ultimo decennio, le donne uccise sono 1740: 1251 all'interno della famiglia, 846 per mano di un fidanzato e 224 assassinate da un ex.

Quali le cause? “Parlando di omicidi legati alla sfera familiare, esistono tre tipi di moventi: quello più frequente è il movente del possesso, chiamato anche passionale (il 32,5% tra il 2010 e il 2015); il secondo si rifà al logoramento della relazione e riguarda le coppie di lunga durata che hanno un rapporto conflittuale (il 20% tra il 2010 e il 2015). Il terzo movente fa riferimento al disagio, di cui si parla poco: parliamo di un disturbo psichico o di un disagio forte della vittima, parliamo di vittime anziane o con disabilità che vengono uccise dai coniugi i quali non riescono a gestire le infermità della donna (il 22% tra 2010 e il 2015)”.

Come si può prevenire la violenza sulle donne? “Di fronte ad una chiara emergenza – e tale va considerata – occorre ripensare la prevenzione e mettere in piedi iniziative efficaci che aiutino le potenziali vittime a sviluppare una consapevolezza del rischio e a comprendere quando è il momento di chiedere aiuto, che sappiano leggere e interpretarne i segnali. Occorre dunque una maggiore sensibilizzazione dei servizi sociali per cogliere il fatto che c'è una difficoltà molto forte da parte delle donne che oggi subiscono violenze. La legge qualcosa ha fatto ma in maniera del tutto insufficiente. Su questo fronte siamo indietro, sia culturalmente che giuridicamente: siamo un Paese che ha faticato a recepire le modificazioni del diritto di famiglia, c'è una grande lentezza e le modificazioni culturali richiedono passaggi generazionali. Ci colpisce molto che diversi casi recenti abbiano come protagonisti autori giovani. In questi casi si parla della dimensione della paura, una dimensione costante nella casistica del femminicidio. Nonostante la paura, la vittima non riesce a trovare un interlocutore nella rete, nella comunità.”

Qual è il ruolo dei mass media quando si parla di femminicidio? Non crede che spesso ci sia un deficit nella comunicazione? “Spesso c'è un eccesso di spettacolarizzazione e che la comunicazione abbia una grande responsabilità in tal senso. È giusto raccontare la dimensione personale della vittima ma non bisogna mai giustificare l'operato dell'autore. È fondamentale dunque esprimere un senso di condanna, la sensazione del fallimento di chi ha commesso quel gesto. In nessun caso bisogna portare avanti un percorso di vittimizzazione secondaria, raccontando la vittima come una figura corresponsabile dell'azione che ha subito. Molti programmi mi turbano proprio per questo motivo”.